

Don Angelo Volontè

"Anima azzurra"



VEDI BIBLIOTECA

* Poi intitolato ad Ezio Crespi

Arriva il 25 aprile 1945. Il maggiore è in prigione. E fu bene per lui e per noi. Con certe teste calde, non si sa mai, ci si può aspettare tutto.

Le prigioni di Varese sono aperte e Mazzeranghi esce. E' arrestato e condotto a Busto alla Corridoni. Sacconago è in tumulto. Vuole la testa di Mazzeranghi. Il Comitato di Liberazione è quasi impotente a frenare questa folla arrabbiata. Sono quattro i partigiani fatti uccidere da lui e da altri traditori già colpiti dalla giustizia di Dio e degli uomini.

Una mattina mi trovo alla Corridoni per un colloquio col Mazzeranghi. Volevo sapere i nomi delle mie spie. Pensate avevo 10 donne e 5 uomini che mi pedinavano e tutto riferivano al maggiore. Erano presenti partigiani di Sacconago i quali volevano uccidere Mazzeranghi. E urlavano ed imprecavano. C'era anche

l'amico Facchini, il quale, e fece bene, dinanzi a quella folla arrabbiata, disse:

«Lasciatelo stare, sta scrivendo delle relazioni importanti che ci permetteranno di conoscere altri colpevoli».

E con buone maniere riuscì ad allontanarli.

Dopo pochi giorni il feroce comandante fu portato a Varese per essere, più tardi, condannato alla fucilazione. In quei giorni nè i preti, nè Monsignore, nè altri lavorarono per far liberare Mazzeranghi ed allora perchè questa volgare calunnia?

La giustizia ebbe ed avrà il suo corso inesorabile.

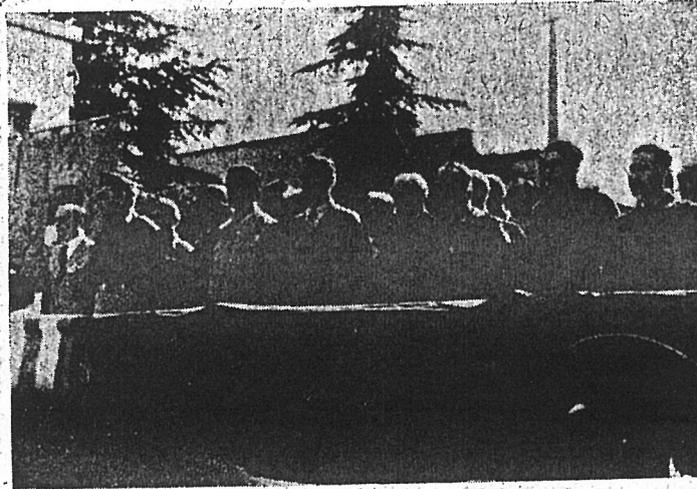
Piuttosto vogliamo fare un'altra domanda a tanti cari amici di Busto e Sacconago: a far fucilare i quattro patrioti di Sacconago è stato solamente Mazze-

ranghi, per conto mio, è degno di essere fucilato perchè lui non doveva mai consegnare gli eroi alla S.S. di Monza ma devo dire ancora che altri elementi catturati insieme ai nostri, per salvarsi, sono usciti liberi e tranquilli dopo aver fatto e detto tutto quello che tutti sanno.

Ancora: comunichiamo e facciamo presente ad alcuni amici di Sacconago che ci rimproverano della mancata presenza di Monsignore e del sottoscritto al processo Mazzeranghi a Varese, che noi due, nè dalla Procura di Stato, nè dai carabinieri e commissario di P. S., nè dagli avvocati abbiamo ricevuto un avviso di comparizione al processo.

Se l'avessimo ricevuto ci saremmo presentati e avremmo parlato come sanno parlare i preti con franchezza e sincerità. Perchè i preti non hanno paura di nessuno.

Don Angelo Volontè



Sfilano le truppe Americane: gli artefici della liberazione assistono (Foto Novelli)

8 LUGLIO 1979

QUEL BUON PRETE CHE FU DON ANGELO VOLONTE'

ricordi di Luciano Vignati

Osservate bene, amici lettori, sinaghini e bustocchi. E' proprio lui, il nostro caro ed indimenticabile Don Angelo. La foto è del 1952, scattata a Loano presso la colonia della G.I. dove erano ospitati i nostri ragazzi bisognosi di clima marino nei mesi invernali.

Dopo le impegnative lotte del partigianesimo e le peripezie vissute assieme e di cui parlerò in prossimi articoli su questo stesso settimanale, chiamato alle funzioni di Commissario alla Gioventù Italiana per la provincia di Varese, oltre le preoccupazioni per trovare maggiori fondi per la gestione, vi era anche quella di trovare un Cappellano, ed allora? come non pensare a Don Angelo? Fù subito con me ed amò definirsi il Cappellano volante, perchè, essendo 3 le colonie distanti centinaia e centinaia di Km. una dall'altra, si andava sempre di corsa per poterle visitare con periodica regolarità. Oltretutto c'erano i servizi della Parrocchia, anche se Don Angelo godeva di una certa autonomia, e non poteva trascurare gli operai della sua Sacconago e di Busto Arsizio nei loro bisogni e per il posto di lavoro.

Ogni volta che portavo Don Angelo in Colonia era grande festa per tutti: ragazzi, vigilatrici, inservienti e per la stessa direttrice. Non tanto per il "dolce a tavola" o il "sorbetto" fuori come per tutte quelle altre cosine gradite quando rovesciava le tasche da caramelle e confetti, ma perchè Don Angelo portava con la bontà una carica di umanità che grandi e piccoli sentivano.

L'avviso festoso a gran voce: è arrivato don Angelo, poi, subito, dai, gioca con noi e giù pallonate e rincorse per prenderlo. Festa anche davanti all'Altare. Nelle sue Messe, celebrate con intensità spirituale, le Comunioni erano numerosissime, quasi totali. Poi, qualche predichina. Tu, Carletto, attento, perchè la tua Mamma mi ha raccomandato di dirti di fare il bravo! Ei, te, Andreina, Gilda, Monica, Antonietta, tu Alberto, Peppino, Romano, le vostre Mamme aspettano la lettera. Pigrone, perchè non scrivete?

Conosceva tutti. Li chiamava per nome, riportava le notizie da casa e dalle colonie alle famiglie. Quanto sollievo, e....quante belle chiacchierate nelle lunghe ore di corse da Busto a Loano a Cervia all'Alpe Bolchini. Si riandava agli anni della gioventù nei tempi subito dopo la guerra del 15/18. Il gruppo dei giovani in "quadrato" davanti all'Altare, dell'Avanguardia Giovanile a difendere le processioni Eucaristiche sventolando il gagliardetto con il motto: "O Cristo e Morte"!

Don Angelo, sempre allegro, sapeva nascondere momenti di tristezza e di piccoli dispiaceri con le dure prove che i Preti devono sopportare. Amava Dio da Prete e serviva il prossimo come un fratello ed un padre.

A volte, davanti a disinvolture un pò sfacciatelle gli scappava quel frasario del tipo: "Ui cucù" oppure "citto, mucca profumata" o più bonariamente "tempesta"! Ma era sempre lui, quel Don Angelo, ragazzo del '99 che appena ordinato Prete giunse da Rovello all'Ora-

torio di Sacconago ai tempi di Don Paolo Cairoli, Don Mario Ciceri e don Enrico Milani che seppero educare, formare e galvanizzare tanta gioventù.

Poteva venirmi naturale chiedergli se sentiva stanchezza, ma rispondeva con forza, hoil sono sempre un bersagliere in bicicletta! Qualche battuta spiritosa, vivace e via, via come la forza del vento nella sua travolgente attività.

Dirò ancora di te, Don Angelo, della multiforme ed instancabile tua attività, della tua Anima tanto ricca e piena di spiritualità.

Ciao.

Nella dichiarazione in lingua italiana e tedesca si attestava che Luciano Vignati della omonima ditta, con sede in paesi allestieri, era fornitore dei presidi germanici e della repubblica sociale italiana. Che tutto quanto trasportavo, scortavo, ecc. avveniva col pieno assenso del Comando sottoscritto ed all'occorrenza i Comandi tedeschi e della RSI dovevano prestare aiuto per facilitare i miei compiti e che nulla di quanto trasportavo o scortavo, poteva essere bloccato senza prima avvertire il Comandante firmatario del documento.

Il timbro e la firma debitamente falsificate. Il foglio di filigrana era stato rubato dal cassetto del comandante la zona di sicurezza di stanza a Cassano Magnago. L'aveva procurato un nostro partigiano di Gallarate e giunto a me tramite don Ambrogio Gallazzi, coadiutore nella Basilica di S. Maria Assunta in Gallarate, ma bustocco di nascita e mio validissimo collaboratore per il coordinamento dei gruppi partigiani che operavano in quella zona.

Ricordo bene tutti gli atteggiamenti di quel graduato della Feldgendarmerei. Scruta più volte il documento, poi, entra in paritta e ne esce maneggiando una pila elettr'ca. Quando si rende conto che il documento non poteva essere fabbricato per avere accertato in trasparenza l'aquila germanica, me lo riconsegna e fa il classico gesto di saluto che significava anche il via libera per carico ed uomini.

Riavviato il motore e ripresa la marcia arriviamo a Busto che è quasi notte avanzata. Solito sistema di scarico proporzionale e via per un legittimo riposo.

Il mattino seguente arriva trafelato don Angelo al mio rifugio della Rotonda di Sacconago (dormivo per cautela presso la zia Tognina, sorella di mio suocero Carlo Brazzelli) per dirmi che il maggiore Sigmund voleva ad ogni costo vedermi.

Con tutte le tue furberie Don Angelo non stai rendendoti conto che il maggiore vuol vedere il documento che ho in tasca e non la mia faccia? Tanto feci per poterlo persuadere che al maggiore non doveva mai capitare nelle mani un simile documento. Ci era andata bene. Cosa voleva di più. Poi, digli che non mi hai trovato e resta finita.

Ma il documento ci servì altre volte senza mai destare sospetti. Anche oggi lo conservo per un archivio storico se si farà a Busto Arsizio.

DON ANGELO finto Cappellano della GNR di Como

Mentre ero in carcere a Como, feci conoscenza del colonello Guido Contrada ex ufficiale della milizia rientrato dall'afrika che era stato nominato comandante della squadra politica della GNR. Quando i miei amici di Busto: Antonietto Formenti, Gigi Fantoni, Giovanni Leterio, seppero da Don Angelo che l'ex Cappellano militare Don Nazzareno era al Comando Generale della GNR, andarono da lui per sottoporre il mio caso e studiare la possibilità della scarcerazione.

Don Nazzareno intervenne presso il Capitano Musmeci, addetto ai servizi segreti della GNR, e tanto fecero al punto di ottenere un incontro tra loro ed il colonello Contrada.

Mi dissero che avevano esordito prendendo le cose alla lunga e sostenendo che m'avevano preso per errore ma non ero partigiano. Contrada, che mi aveva già interrogato e sapeva benissimo chi ero, taglia corto e dice: mi chiedete il "Luciano"? Non ve lo posso dare! Però mi occuperò volentieri di lui.

In un momento di pausa dopo l'interrogatorio, avevo saputo che la famiglia del col. Contrada era composta da ben 13 persone: lui, moglie, 9 figli ed i due suoceri. Ridotti alla fame, con quattro stracci addosso, tra

DON ANGELO VOLONTE'

Ragazzo del 99 - bersagliere - combattente della guerra 15/18 dopo il congedo rientra in Seminario per diventare Sacerdote nell'anno di grazia 1925.

Viene a Busto, all'oratorio di Sacconago quando il nostro laborioso rione era ancora Comune autonomo.

Si é nel periodo in cui, dopo la marcia su Roma, il fascismo si stà consolidando ed inizia una politica contro le associazioni cattoliche, soprattutto quelle giovanili. Sostenuto dal più anziano ed ardente Don Paolo Caroli, dedica tutto ai giovani e lo si vede ovunque, nelle ultime battute dell'avanguardia giovanile a proteggere raduni e processioni, dentro e fuori della Città.

Rimasto giovane coi giovani, gioca con essi, anche al pallone organizzando tornei di calcio che sono rimasti memorabili nella storia dell'oratorio maschile di Sacconago.

E' maniera comune di esprimersi, quando ci si trova davanti ad una figura di uomo giusto che emerge, dire: ERA UN UOMO VERO! Ma non basta dire ciò per Don ANGELO, perché egli fu anche un grande PRETE VERO!

e come Prete

Come uomo/opera nello spirito del Vangelo a favore di tutti.

C'è una famiglia nel bisogno, pronto nell'aiuto fino al punto d'aiutare la ragazza, che deve andare sposa e non ha mezzi, a preparare il corredo attingendo presso amici degli stabilimenti di tessitura il necessario per fare buona figura senza spendere soldi.

C'è il giovane, l'uomo disoccupato? Don Angelo batte tutti gli uffici di collocamento, monta in bici ed inizia il giro suonando i campanelli fin che il disoccupato é assunto.

Il giovane che deve andare soldato e lo raccomanda, se un pò fragile di salute, per servizi speciali non pesanti. Trova maniera anche di ottenere esoneri ed avvicinamenti alla famiglia quando ne accerta l'urgenza e la necessità.

Per chi ha fame (e non dimentichiamo che don Angelo svolse il suo apostolato in anni difficili e di miseria) trova modo di sfamare

prendendo al salumificio ed ai negozi di alimentari il sufficiente per intere famiglie donando anche i tesori del suo grande cuore. Don Angelo, arrivava anche al punto di posporre i bisogni pur legittimi della sua famiglia per aiutarne altre che riteneva in maggiore urgente necessità. C'è a Busto chi ricorda dei particolari commoventi ed il fatto che non posso tacere di un'occasione in cui, ottenuto in dono una cesta di generi alimentari di prima necessità per essere destinata alla cena dei suoi famigliari, rientrò in casa a mani vuote rispondendo con serafica ingenuità che quel dono l'aveva lasciato ad altra famiglia che aveva più bisogno della propria!

In mezzo al popolo, nelle sue scorribande - si fa per dire - sempre con la fedele "bici" (che magari non aveva pagato il bollo del costo delle dieci lire di allora) ad aiutare, incoraggiare, inneggiare anche alle vittorie della Pro-Patria!

Questo Prete, uomo vero e straordinariamente generoso, anche oggi sulla bocca e nel cuore dei bustocchi, merita la più grande stima ed il riconoscimento anche da parte dell'Amministrazione Comunale.

Né può essere sottovalutata l'azione del Sacerdote cattolico in tutti i campi dove ha operato. A Sacconago, oratorio e Parrocchia, in guerra d'occupazione nel 40/45, nelle aziende Maino come Cappellano, Pro-Parroco a Premazzo, tornato coadiutore di don Ambrogio Gianotti a S. Edoardo e prendersi a cuore l'opera di costruzione della CHIESA di S. Croce a strà brughetto.

Migliaia e migliaia di persone (magari da anni lontani dalla CHIESA) che, appena aperta al Culto la nuova Chiesa, giungevano da tutte le zone della Città per assistere alla sua MESSA delle dieci.

I suoi sermoni, mai lunghi, intercalati da espressioni bonarie o piccanti da far tenere il fiato ma che penetravano nell'animo anche dei più duri ed avevano il potere di rendere sensibili uomini e donne maturi d'età e giovani che ne ascoltavano la parola come verbo di verità.

degnamente

Busto s'appresta a celebrarne/la memoria nel decimo anniversario della sua scomparsa ben comprendendo l'irreparabile perdita di questo uomo-Prete che ha saputo farsi amare da tutti. Si potrà dire di lui, sempre: "IL" Don Angelo - "IL nostro" Don Angelo!

Il primo mio incontro con don Angelo avvenne qualche settimana dopo il suo arrivo all'oratorio di Sacconago.

In pieno estate, nel tardo pomeriggio e di domenica, tra la squadra del sanmichelino "SAVOIA" e quella più forte dell'oratorio di Sacconago, era stato disputato un incontro di calcio.

A fine partita ne era venuta fuori una discussione da mezza lite per certi "sgambetti" e cariche irregolari!

I "sinaghatti" erano famosi per il loro gioco pesante, ma, anche nel SAVOIA il "RICHEN" non scherzava.

Vinsero quelli di Sacconago ma anche il Savoia mandò in rete un paio di palloni.

Nella mia funzione di trainer del Savoia, ero impegnato nella discussione con gli avversari piuttosto accaldati, che però non temevo anche se un pò scatenati, perché, a mia volta, "panpaluga" già a meno di 15 anni, li potevo tenere a bada.

Il giovane Prete, focoso più dei suoi ragazzi, intervenne per convalidare la regolarità dell'incontro e sanzionarne la vittoria a favore della squadra di casa, però, mutando improvvisamente atteggiamento da deciso in quello bonaria, ci invitò in casa sua per bere una "gazosa" e fare la pace.

In tutti noi fece colpo quel tipo di Prete dall'aria sbarazzina. A me restarono impressi gli aspetti positivi del carattere risoluto e dei modi sbrigativi per farsi bene intendere. Fu subito conosciuto dagli oratoriani della plaga come il Prete "ragazzo" che stava volentieri coi "ragazzi"!

Noi a Sanmichele avevamo un Prete molto bravo, ma piuttosto severo, anche se di sensibilità notevoli: Don Cipriano Orsenigo. Non sempre potevamo ottenere il permesso per andare fuori dall'oratorio a disputare le partite. Sosteneva infatti che in oratorio vivevano ben tre squadre di calcio: il Savoia, l'Aurora e lo Speranza col Gigetto Mussini ed il Grazietta.

Si giocava molto tra le squadre in via Calatafimi, ma, a volte, l'idea di un bell'incontro "fuori casa" ci allettava e si faceva di tutto per ottenere il "placet" di don Cipriano dopo averlo coltivato per settimane.

Non rammento bene se la reciproca, giocata in via Calatafimi, avvenne dopo poco tempo o molto più in là; ma dei due incontri, persi entrambi dal "Savoia", se ne parlò parecchio.

Oltre a noi ragazzotti, pensarono anche i nostri Preti a tenere viva la discussione; Don Paolo Caroli per primo, bersagliere come don Angelo, che, allora assistente all'oratorio di San Luigi, aveva anche il più vasto incarico di assistente di tutta la gioventù maschile della plaga di Busto e Valle Olona.

Erano gli anni tra il 1924 ed il 1930, in cui la PropPatria sfolgorava e negli oratori, oltre al gioco casalingo, con palloni rappezzati e le stesse nostre scarpette, si faceva il tifo per la grande "Pro".

Per chi volesse nascondere il "tifo" di Don Angelo per ogni genere di sport ma soprattutto per il calcio e la PropPatria, dovremmo dire che non viveva a Busto ed a Sacconago.

Quando la "Pro" giocava in casa, don Angelo, appena poteva, scappava via dall'oratorio per gustarsi un pò della partita. Se arrivava il propagandista da Milano gli affidava l'oratorio e rientrava a fine partita.

Squadroni dell'epoca, come il Genoa, il Bologna, Milan, l'Ambrosiana-inter, il Torino, l'Alessandria, Juventus, Spal, l'Alessandria e lo stesso Legnano, scendevano sul vecchio campo di via Olona per gli incontri della "A".

Ricordo la rabbia di Don Angelo, quando la Pro-Patria cedette al Bologna il Carletto Reguzzoni. Capisen nient! E ne parlava e riparlava con gli

amici ed i colleghi Preti sportivi.

Una sera, ricordo bene per essere stato presente nelle mie funzioni di presidente dei giovani della plaga di Busto, si erano riuniti nella non vasta casa di Don Angelo per programmare il calendario della gara di catechismo: don Paolo Cairoli, Padre Semini del PIME, Don Enrico Milani e forse anche Don Angelo Belloli assistente a Borsano.

In una pausa, parlando di sport, don Angelo esplose un pò più del solito per una mancata vittoria della Pro-Patria che aveva giocato in casa.

Ne uscirono di bellissime, come: "por naranzi"....ta stean lì a pasassi a bala o cercà da driblà l'om invece da tià in gol! Don Angelo, che aveva acquisito subito il gergo sinaghino, rafforza il suo dire con un bel: sciuta in gol cucù, riferito ad un buon giocatore della Pro. Belle risate di tutti i presenti, salvo le riserve del buon Don Carlo Parravicini, il quale, uomo pio tutto spirito, meditazione ed ore ed ore di confessionale, che del Ministero riteneva di rigore solo la cura delle anime senza diversivi, non sempre riusciva a capire come mai quel giovane Prete fosse così preso dalla smania dello sport.

Ma don Angelo, con l'assenso degli altri Preti presenti, a ribattere: "ricordes don Carlo che sti fiò fin che gan fora i man daa sacogia e i giugan a daghi pesciai al balon i stan benone e gan mia da caprizi in dul cò".

Se li capiva quindi i giovani! E li capiva da Prete. Poche parole, sempre alla svelta, correndo a piedi o in bicicletta da buon bersagliere, te lo trovavi dappertutto.

Una famiglia in pene finanziarie per disoccupati in casa o per malattie, don Angelo era vicino.

Amicone dei proprietari del salumificio Bustese, prima coi Brazelli, poi col Simonetti, una visitina per farsi dare una "resta" di salamini, il pacco di costine di maiale, qualche pezzo di carne di cavallo, e....via per soccorrere chi era nel bisogno.

Come dimenticare don Angelo, appena finiti gli impegni di Parrocchia a Sacconago, a tutte le ore, inforcando la bicicletta a gironzolare per Busto a battere la porta degli stabilimenti per cercare di mettere a posto il ragazzo appena tornato da soldato o la ragazza in maglieria perché doveva, ormai grande, aiutare la famiglia?

Quanti trovarono occupazione alla Venzaghi, alla Tintoria Crespi, dai Comerio, dai Pensotti, alla Tovaglieri, dai Candiani, dai Flli Milani, alla Manifattura Tosi, ecc. e dai Cerana, tanto quelli di via Caprera come quelli di via Palestro. ed al Bustese del comm. Tognella era di casa.

Amicone di tutti, col suo fare sbrigativo, se il ragazzo non sapeva andare in bicicletta se lo metteva sulla canna per scaricarlo addirittura al posto di lavoro prima che il padrone cambiasse idea.

Di queste cose si continua ancora oggi a parlare in Sacconago e nella intera città di Busto, magari per ricordare con tanta simpatia di avergli confezionato il pacco degli scampoli mentre scambiava qualche battuta sulla Pro o sul Bisterzo. Spesso gli diceva a quel pugile: "pica forti" "fa non uk toni sul ring" - "Te le ustu ul Nando ch'al fea a box un pò da sciui...la duù piantala lì"

E del ciclismo, se ne parlassero il Michelen Mara, i Rimoldi, Canavesi, ecc. Cosa non si potrebbe descrivere di don Angelo con questi campioni? E se ci fosse qui il Carlo Speroni, l'Azzimonti e tutti gli altri numerosissimi suoi amici tifosi dello sport, potrebbero parlare per ore ed ore e giornate intere con amore di lui e del suo modo di fare.

Chi non ricorda la maniera un pò spavalda del nostro don Angelo nell'andare in bicicletta?

E certe sue espressioni quando i Vigili scoprivano che circolava senza il "bollo" (erano allora dieci lire l'anno)?

Oppure senza il fanale ed il catarifrangente dopo che era stato reso obbligatorio?

Le proverbiali discussioni col "Manuelen" e col "Picchi" considerati tra i più ligi e duri nel Corpo dei Vigili Urbani bustesi?

E le sfuriate al Commissariato di P.S. perché fossero limitate le invadenze del Gerbi e dell'Avveduto?

Nessuno dei menzionati, se vivo, e dei famigliari di chi è già andato in Paradiso, si deve ritenere offeso per quanto andiamo descrivendo.

Era un modo di vivere dei tempi, alla don Angelo, se vogliamo, prima della guerra del 1940.

PRETE IN CHIESA

Breviario, amministrazione dei Sacramenti, preghiera meditata e collettiva? Ti celebrava la Messa bassa in mezz'ora, anche col fervorino, tutto veloce per non stancare ma in ordine.

Ho servito la Messa più volte al nostro don Angelo e posso dire di non avere mai notato che saltasse un brano delle scritture, non solo, ma sapeva accentuare i salmi di maggiore effetto comprensibili anche se pronunciati in latino.

Davanti al suo Confessionale non v'era mai fila lunga! Eppure quanti suoi penitenti? Profondo conoscitore delle anime, ne capiva i problemi e ti sapeva dare dare il giusto consiglio senza farti pesare l'ammonimento perché non sapeva rimproverare.

Quante ragazze Suore devono il compimento delle loro vocazioni ai suggerimenti ed ai mezzi materiali erogati da don Angelo?

Sentirlo predicare era un piacere.

Ti metteva lì l'esempio sulla mano, col modo semplice e chiaro, esponendo la dottrina ed il commento del Vangelo in modo scorrevole.

A volte tuonava, ma per farsi capire meglio, eppoi subito sorrideva bonario. La sua parola, sempre arguta, t'arrivava all'orecchio come una carezza, ma sapeva trovare il momento giusto per dare la staffilata generica ma anche quando ad ascoltarlo aveva il pezzo grosso davanti.

Chiamava "belve" un pò tutte le donne ma in senso buono perché era il suo modo di dire e perché le conosceva, ne riceveva le confidenze, raccoglieva i loro dispiaceri per qualche biricchinata dei figli e ti sapeva comporre i casi difficili della convivenza coniugale con una maniera tutta sua senza usare la mano pesante, neppure davanti alle scappatelle dei mariti.

Forse un pò criticato perché ritenuto di manica larga o perché ti intercalava il predichino con l'espressione "cucu" o chiamandoti addirittura col nome aggiungendo il suo abituale "anima azzurra"!

Non credo di dire in questo momento cose spiacevoli ripetendo alcune sue espressioni, perché non erano mai pronunciate in tono volgare.

Dette da lui, anche in Chiesa, con quel fare genuino, da uomo semplice, da buon Prete di Rovello, figlio di contadini come diceva, apparentemente rozzo noi diciamo, ma di una sensibilità e gentilezza d'animo da non temere confronti neppure coi più eruditi e signori suoi confratelli di sacerdozio. Rozzo? Quel Prete che ti parlava della Madonna con espressioni da Cielo? Facilone? Forse, ma nel commento di alcuno invidiosetto o falso paolotto. Ma poi? quando? e come?

L'oratorio ed i circoli giovanili e degli uomini, frequentatissimi, non erano forse gli ambienti dai quali potevano esprimersi giudizi in tale senso negativi? Ma allora perché tutti cercavano Don Angelo? Perché lo sentivano amico, vicino a loro, perché sapeva voler bene a tutti, aiutare tutti, arrischiare grosso anche, per soddisfare il bisogno del prossimo.

E per prossimo intendeva tutti, perché li vedeva in ogni uomo o donna sia che frequentassero come per coloro che erano forse un pò lontani dalla Chiesa.

PRETE PER COSTRUIRE LA CHIESA

Il vecchio progetto dell'ing. Azzimonti per la nuova grande bella Chiesa parrocchiale di Sacconago sarebbe stato possibile realizzarlo senza la presenza di don Angelo a Sacconago? Forse. Ma quando in ordine ai tempi? Cosa non fece don Angelo? ovunque a chiedere in Busto e fuori. Si deve si dare atto alla generosità della popolazione sinaghina, molte delle famiglie si autotassarono anche, per contribuire alle spese. Ma quanto fù l'apporto di don Angelo?

Bonariamente definito un faccia tosta, raccoglieva danaro spicciolo e consistente nonché materiali per la famose pesche di beneficenza. Non so se esista una contabilità delle spese sostenute per la costruzione della nuova Chiesa, ma sarebbe interessante poter conoscere quali proporzioni ebbe l'apporto di don Angelo.

DON ANGELO DOPO SACCONAGO

Alla ricerca di più vasti spazi per il suo apostolato, don Angelo viene immesso nel Cotonificio Maino a Gallarate.

Diventa subito amico di tutti. Non conosce fatica. E' accanto alla gente umile che suda e lavora.

Eravamo nel 1947 senza più il tesseramento é vero ma alle prese con enormi difficoltà per gli approvvigionamenti atti a garantire lo stretto necessario per l'alimentazione delle famiglie degli operai.

Don Angelo s'era fatta tutta un'esperienza del modo come accaparrare alimentari nei tempi di guerra. Affronta rischi e fatiche per facilitare le maestranze ad ottenere zucchero e farina d'importazione; riso, carni e salumi mediante scambi di prodotti nelle provincie piemontesi e dell'emilia.

Non parlo delle conseguenze sopportate dal nostro buon don Angelo e dei procedimenti che ebbe a subire. Dall'al di là, guarda e perdona.

Lasciato il Cotonificio Maino e dopo la breve esperienza di pro-parroco a Premazzo, don Angelo rientra a Busto.

Non ha una casa e va ad abitare in uno scomodo appartamento delle case popolari di viale Boccaccio, oltretutto insufficiente per un PRETE e per la sua famiglia.

Accolto a braccia aperte da don Ambrogio Gianotti é sempre al suo fianco per la raccolta dei fondi necessari a portare avanti i lavori della Chiesa di S. Edoardo.

Non trascura affatto dall'occuparsi dei bisogni urgenti e dei problemi religiosi delle famiglie della Boschessa.

Don Gianotti, con gli aiuti degli amici suoi e degli amici di don Angelo acquista gli appezzamenti di terreno già di proprietà, della Famiglia Provasoli.

Nei movimenti per il frazionamento delle aree viene scorporata quella idonea da destinare alla costruzione di una nuova Chiesetta che viene chiamata di Santa Croce.

A Santa Croce della Boschessa sono collocate le campane che per secoli mandarono i loro rintocchi ai bustocchi coi particolari richiami del Venerdì Santo quando si doveva fare la calca per poter entrare in Chiesa a baciare il Signore morto.

L'idea di costruire una Chiesetta sul viale Boccaccio era nata nei due Sacerdoti per favorire gli abitanti del luogo, ma già dopo l'erezione delle

mura a Chiesa non finita ed appena agibile al culto, l'afflusso di amici ed autorità di BUSTO fu enorme.

Alla Messa domenicale don Angelo celebrava con una Chiesa strapiena d'inverno ed estate. Senza chiamarli, vi affluivano tutti, anche dalle parrocchie del centro.

Famiglie, gruppi culturali, associazioni d'arma, società sportive, ecc. facevano a gara per essere presenti anche fuori dalle ricorrenze per particolari festività.

Lo testimoniano per noi ed ai posteri, i grandi medaglioni dei Bersaglieri, degli Alpini, della Marina, ecc. intendendo per eccetera quanto già in programma per future presenze di associazioni combattentistiche e della resistenza.

DON ANGELO E L'AZIONE CATTOLICA

L'azione cattolica, già fiorente prima della pace religiosa tra la Chiesa e Mussolini avvenuta nel febbraio del 1929, ebbe uno sviluppo formidabile. Mussolini e Starace se ne resero conto fino a preoccuparsi per una temuta concorrenza in opposizione al fascismo e venne il periodo nero del 1931 con la circolare Giuriati per la Chiusura degli Oratori e lo scioglimento delle organizzazioni cattoliche.

I fascisti furono pesanti soprattutto verso le associazioni giovanili, attaccandole, devastandole e bruciando gli oratori.

Papa Ratti per il dispiacere e già malato da angina pectoris ebbe un colpo tale da non reggere e morì.

Le riunioni si dovevano^{no} tenere clandestinamente fuori dalle sedi abituali. Chiusi gli oratori, dopo dottrina, i più fedeli si riunivano in casa dei Preti.

Uomini e giovani si davano convegno, nei primi tempi essendo d'estate, quasi ogni sera anche all'aperto, poi, sopraggiunto l'inverno, sempre a casa dei Preti e nel Convento dei Frati Minori per riunioni più importanti. Anche a Busto e Sacconago attraversammo un periodo molto difficile per l'acutizzarsi dei rapporti tra cattolici e fascisti.

Proibito portare il distintivo, niente bandiere, niente raduni. Ma l'A.C. nonostante fosse perseguitata si rafforzò maggiormente.

Meravigliose lunghe processioni in tutte le Parrocchie, dove spiccavano dignitosi e forti i gruppi di uomini e giovani.

In Sacconago si risvegliarono gli ardimentosi elementi dell'Avanguardia giovanile formati al grido di Cristo o morte nel periodo del 19/20 per controbattere i rossi, e che seppero, nelle contingenze dare dimostrazioni di fermezza e coraggio contro i "neri" della squadraccia dei 13 (gruppo di scalmanati fascisti c.d. della prima ora che, manganello e fez in testa giravano per le strade con una divisa che portava la crappa da morto sui maglioni e sul retro dei pantaloni).

Per l'inverno del 1932 le acque si acquietarono e ^{si} nei circoli cattolici giovanili e degli uomini ^{si} potette riprendere l'attività.

L'insolente burrascosa azione fascista del 1931 insegnò molte cose al mondo cattolico e si può dire che da allora ci fu netta ^{separa} ~~distinzione~~ tra il regime coi suoi apparati e la Chiesa cattolica.

Un solco profondo si venne a creare tra la stessa popolazione più o meno iscritta al P.N.F.

L'impresa d'afrika con l'ambiziosa farsa dell'impero ridiede fiato a Mussolini, malle glorie fasciste di quel periodo non durarono a lungo. Dall'annessione dell'Austria al 3° Reich di Hitler, la politica Mussoliniana cominciò a scricchiolare. Non fu sufficiente vantare i meriti per l'appoggio dato alla guerra di Spagna del '36 per dare credito al fascismo.

A volte i ragazzi non gli davano tregua, anche se un pò stanco dal viaggio, lo chiamavano per nome: dai don Angelo, gioca con noi! E giù pallonate e rincorse per riprenderlo e calciare.

Conosceva tutti, dotato di memoria e fisionomista, li chiamava vicino per dare notizie da casa e poter poi dire alle famiglie che i loro ragazzi stavano benone.

Anche davanti all'Altare sapeva mantenere un carattere festoso.

Nelle sue Messe, celebrate con intensità spirituale, il richiamo ai Sacramenti era vivissimo. Le Comunioni numerosissime, quasi generali.

Poi, qualche predichino: "tu Carletto, attento, perché la tua Mamma mi ha raccomandato di dirti di fare il bravo" - Ehi tu, Andreina, Gilda, Monica Antonietta, Barbara, Giuseppina, le vostre mamme aspettano la lettera. Anche voi ragazzi, tu: Alberto, Peppino, Romano, Mario, Andrea, pigroni, perché non scrivete?

Tutto gli veniva naturale ed anche nel raccoglimento della Cappella la sua presenza ti invitava a sorridere ed a capire meglio come si deve amare Dio.

LA GUERRA PARTIGIANA E GLI APPROVVIGIONAMENTI DI VIVERI

Don Angelo non fù impegnato mai direttamente in azioni di sabotaggio e scontri armati. Dovevamo tenerlo fuori da ogni sospetto. La presenza in Sacconago del Comando tedesco era un pericolo già di per sé ed i brigatisti neri, illudendosi di poter accaparrare simpatie, con feroce zelo, scatenarono più volte le loro ire contro la popolazione e dare la caccia ai partigiani. Cosa non fece Don Angelo per strappare dalla morte anche i Martiri di Sacconago?

Fattosi amico del Comando, col maggiore Sigmund ed il sig. Schu del Calzaturificio Sempione, potette ottenere decine e decine di scarcerazioni. Dove non riuscì perché v'era di mezzo la brigata nera capitanata dal famigerato Mazzeranghi.

Molti di questi episodi sono noti ai nostri amici signaghini, un pò meno il lavoro per gli approvvigionamenti dei viveri.

Ai tedeschi, la presenza di un Prete cattolico sui camion che trasportavano viveri, ha sempre offerto una certa garanzia.

Nel caso nostro, per garantirci la copertura dei viaggi al cento per cento, utilizzammo addirittura i loro automezzi.

Don Angelo, che, come si é detto, aveva acquisito la simpatia del magg. Sigmund, su indicazioni mie e del sig. Antonietto Formenti, saltò il fosso e propose al Comando di Villa Calcaterra una combinazione. Anche le truppe tedesche di stanza in Italia risentivano della mancanza di viveri ed i nostri (per così dire: amici) accarezzarono con entusiasmo l'idea di ottenere riso, farina, granturco, burro, carni e salumi.

Vennero stabiliti gli accordi per mettere a disposizione i mezzi di trasporto coi quali provvedere al carico degli alimentari.

Fissato il giorno adatto, il camion, guidato da un italiano militarizzato tedesco e scortato da un graduato del Comando di Sacconago, andava a prelevare don Angelo.

Transitando per la via Magenta in località Rotonda venivo a mia volta imbarcato sull'automezzo e così costituita la compagnia si prendeva la strada per il Piemonte.

Distrutto com'era il Ponte sul Ticino, si puntava su Boffalora dove era stato impiantato un ponte su barche e così poter transitare.

I viaggi, nell'andata, avvenivano con automezzi vuoti. Massimo si caricava qualche indumento, caci di tessuto, maglie, scarpe, da offrire in omaggio ai nostri amici fornitori piemontesi per esigenze di famiglia.

Nell'andata, ai controlli, si passava facilmente. Tutto diventava difficile al ritorno a pieno carico. Non potevamo disporre di nessun documento di accompagnamento perché erano di esclusiva competenza della SEPRAL che controllava severamente i reperimenti e le distribuzioni di tutti i generi alimentari. Non dallo stesso Comando Tedesco che non era facoltizzato a rilasciarne se non per movimenti dai loro depositi trancomando e comando per i bisogni della truppa.

Quanto al carico, disponendo dei soldi che ci venivano dati da amici sostenitori del movimento clandestino, si andava sul sicuro. Avevamo stabilito ottimi rapporti con amici novaresi e non appena davano l'o.k. ci mettevamo in marcia per effettuare l'operazione.

Abbiamo caricato un pò dappertutto, ma i punti più sicuri furono la "Cascina Botticella" e la "Cascina Graziosa" appena fuori Novara, dove avevamo amici fidati.

Si caricava un pò di tutto, ma soprattutto riso, farina e granturco. A volte anche carni, burro, salumi, ma solo nei casi in cui i contadini si azzardavano a macellare clandestinamente qualche maiale e vitello.

Invece, per completare i rifornimenti di carni, burro e salumi, puntavamo sui salumifici e burrifici di Trecate e Romentino.

Mai nessun carico, motrice e rimorchio pieni, delle decine e decine di viaggi effettuati, andò perduto.

Giunti a Busto, a volte una prima breve tappa allo stabilimento Formenti di via Magenta, poi al deposito nel sotterraneo della costruenda Chiesa di S. Edoardo a strà Brughetto.

La giustificazione, per modo di dire, era costituita dalla necessità di garantire i rifornimenti alle mense aziendali di quegli stabilimenti che lavoravano per i tedeschi.

Chi lavora per voi deve pur mangiare. Questa era la facciata!

La verità é che, compensato il trasporto in natura sulla percentuale concordata, tutto andava ai partigiani.

Diamo l'esempio pratico sui criteri della distribuzione.

Premesso che tutto era pagato da noi, la divisione avveniva in queste proporzioni:

carico di 100 qli di riso:	20 qli ai tedeschi ed 80 qli a noi;
" 100 kg. " salumi:	20 kg. ai tedeschi ed 80 kg. a noi;
" 50 " " carni:	10 kg. ai tedeschi e 40 kg. a noi;
" 50 " " burro:	10 kg. ai tedeschi e 40 kg. a noi; é
" 200 " " farina:	40 kg. ai tedeschi e 160 kg. a noi.

A volte i tedeschi ci chiedevano più farina che riso e granturco, per poterla mandare in Germania a casa loro, ma si operava sempre in percentuale e non ebbero mai discussioni.

Il lettore che non vissuto quei tempi, deve ben considerare che i camion non funzionavano a benzina o nafta, bensì solo a "carbonella" ed a velocità molto ridotte.

Ogni volta che si doveva spuntare in salita erano dolori ed ore di sosta. Qualche episodio interessante, affrontato alla garibaldina, avvenuto dopo una giornata intera occorsa per il carico dei viveri. Verso sera, attraversata Novara, sulla statale per Bellinzago, affrontiamo il zappello che porta al casello dell'autostrada. In pieno inverno, sudammo le classiche sette camice.

Caricato e caricato più volte il fornello del gasogeno, forse per la qualità del legno non tanto forte come resina, non si riusciva a spuntarla. Il carico era abbondante e pensare di lasciare il rimorchio per partire con la sola motrice era troppo rischioso.

I viveri facevano troppo gola a tutti e non potevamo soprattutto dimenticare che a Novara imperava un demone della forza del Prefetto Vezzalini. Se, per vie traverse, Vezzalini fosse stato informato che fermo all'ingresso dell'autostrada c'era un automezzo carico di generi alimentari soggetti a razionamento ti mandava squadroni di fascisti della B.N. per bloccarlo, requisirlo e mettere nei guai gli accompagnatori. Vezzalini, in spregio alla presenza di tedeschi, avrebbe fatto muovere anche Hitler non soltanto Mussolini.

Oltre alla difesa del carico così prezioso, dovevamo assolutamente evitare che "altri" fossero tedeschi o comandi della RSI, venissero a conoscenza del nostro traffico e delle modalità in cui avveniva.

Poco prima dell'alba, per nostra fortuna, spuntò un camion che non aveva rimorchio, ed il conducente, di buon grado, accondiscese alla nostra richiesta di darci una mano per rafforzare il traino attaccando le due motrici.

Eureka! Ce l'avete fatta, ebbero a dire anche i brigatisti addetti al posto di blocco che era ubicato all'ingresso del casello autostradale. Staccata la motrice, salutammo il nostro salvatore camionista novarese gratificandolo con alcuni panni di burro. Fu lui a profondersi in mille ringraziamenti per l'insperata fortuna e pensando alla gioia che avrebbe procurato alla moglie portandosi a casa quell'introvabile e così prezioso alimento.

Rammento i commenti di don Angelo col maggiore Sigmund non appena questi fu informato dell'avventura capitata anche ai suoi uomini.

Tra una sigaretta e l'altra, mi ha tenuto in conversazione quasi tutta la mattina! Io, che non avevo ancora potuto celebrare la Messa e con un terribile sonno addosso.

Ad evitare altri rischi non ripetemmo più l'errore di imboccare l'autostrada a Novara, preferendo il tracciato stradale fino a Boffalora. E ciò anche se i rischi erano molto maggiori per via dei molti controlli disposti lungo il nostro percorso.

Ci capitò, però, nel tardo pomeriggio di una nebbiosa giornata ai primi di febbraio del 1945, che, al blocco sul ponte di barche tenuto dai tedeschi ci fosse un controllo di militari della Feldgendarmeri.

All'alt! Fuoro i documenti! ci prende la tremarella. Quel piglio severo del capoccione, (un maresciallo della Feldgendarmeri ti mette sull'attenti anche un generale) squadra tutti appena scesi dal camion. Comincia dal graduato tedesco di scorta, poi dall'autista che era in divisa come i soldati tedeschi, poi Don Angelo. Guarda i documenti ed ordina di mettersi contro la garitta tenuti sotto controllo delle armi del suo armigero. Io fui ultimo, essendomi tenuto un pò in disparte per rimuginare, misto a buon grado di fifa, cosa dovevo rispondere alle domande sul carico che trasportavamo.

Come documenti, disponevo della solita carta d'identità ed anche del bilingue, che certificava la mia qualità di commerciante in generi alimentari e che non avevo obblighi militari, quindi, con permesso di circolazione in tutto il territorio italiano occupato dai tedeschi.

Mi scruta a fondo, gira e rigira tra le mani i miei documenti e poi mi chiede se è mio quel carico. Rispondo affermativamente intanto che muove i suoi passi per ricontrollare il carico. Avevamo un pò di tutto: riso, farina, burro, carne, salumi.....

Qui finiamo tutti male, medito, poi...o la va o si spacca! Con gesto un pò solenne mi chino, sfilo dalla calza un papiro steso su filigrana autentica con tanto d'Aquila in trasparenza, timbri e firma!

Nella dichiarazione in lingua italiana e tedesca si attestava che Luciano Vignati della omonima ditta, commerciante in generi alimentari, era fornitore dei presidi germanici e della repubblica sociale italiana. Che tutto quanto trasportava, scortavo, ecc. avveniva col pieno assenso del Comando sottoscritto ed all'occorrenza i Comandi tedeschi e della RSI dovevano prestare aiuto per facilitare i miei compiti e che nulla di quanto trasportavo o scortavo, poteva essere bloccato senza prima avvertire il Comandante firmatario del documento.

Il timbro e la firma debitamente falsificate. Il foglio di filigrana era stato rubato dal cassetto del comandante la zona di sicurezza di stanza a Cassano Magnago. L'aveva procurato un nostro partigiano di Gallarate e giunto a me tramite don Ambrogio Gallazzi, coadiutore nella Basilica di S. Maria Assunta in Gallarate, ma bustocco di nascita e mio validissimo collaboratore per il coordinamento dei gruppi partigiani che operavano in quella zona.

Ricordo bene tutti gli atteggiamenti di quel graduato della Feldgendarmerei. Scruta più volte il documento, poi, entra in garitta e ne esce maneggiando una pila elettrica. Quando si rende conto che il documento non poteva essere fabbricato per avere accertato in trasparenza l'aquila germanica, me lo riconsegna e fa il classico gesto di saluto che significava anche il via libera per carico ed uomini.

Riavviato il motore e ripresa la marcia arriviamo a Busto che è quasi notte avanzata. Solito sistema di scarico proporzionale e via per un legittimo riposo.

Il mattino seguente arriva trafelato don Angelo al mio rifugio della Rotonda di Sacconago (dormivo per cautela presso la zia Tognina, sorella di mio suocero Carlo Brazzelli) per dirmi che il maggiore Sigmund voleva ad ogni costo vedermi.

Con tutte le tue furberie Don Angelo non stai rendendoti conto che il maggiore vuol vedere il documento che ho in tasca e non la mia faccia! Tanto feci per poterlo persuadere che al maggiore non doveva mai capitare nelle mani un simile documento. Ci era andata bene. Cosa voleva di più. Poi, digli che non mi hai trovato e resta finita.

Ma il documento ci servì altre volte senza mai destare sospetti. Anche oggi lo conservo per un archivio storico se si farà a Busto Arsizio.

DON ANGELO finto Cappellano della GNR di Como

Mentre ero in carcere a Como, feci conoscenza del colonello Guido Contrada ex ufficiale della milizia rientrato dall'Africa che era stato nominato comandante della squadra politica della GNR. Quando i miei amici di Busto: Antonietto Formenti, Gigi Fantoni, Giovanni Letorio, seppero da Don Angelo che l'ex Cappellano militare Don Nazzareno era al Comando Generale della GNR, andarono da lui per sottoporre il mio caso e studiare la possibilità della scarcerazione.

Don Nazzareno intervenne presso il Capitano Musmeci, addetto ai servizi segreti della GNR, e tanto fecero al punto di ottenere un incontro tra loro ed il colonello Contrada.

Mi dissero che avevano esordito prendendo le cose alla lunga e sostenendo che m'avevano preso per errore ma non ero partigiano.

Contrada, che mi aveva già interrogato e sapeva benissimo chi ero, taglia corto e dice: mi chiedete il "Luciano"? Non ve lo posso dare! Però mi occuperò volentieri di lui.

In un momento di pausa dopo l'interrogatorio, avevo saputo che la famiglia del col. Contrada era composta da ben 13 persone; lui, moglie, 9 figli ed i due suoceri. Ridotti alla fame, con quattro stracci addosso, tra

l'Antonietto Formenti e don Angelo, caricata la macchina guidata dal fido LUIGI, riprendono la via di Como per scaricare ogni ben di Dio in viveri e vestiario.

Ricordo l'espressione del col. Contrada quando mi fece chiamare presso la sede di via Volta al suo comando: "ma cosa siete voi? un Dio?" Da almeno oltre un anno non avevano gustato i classici spaghetti alla napoletana e quel mezzogiorno n(avevano fatta una pelle.

Ormai diventati amiconi, passato il Natale del 44 sempre sotto la protezione di Contrada, scongiurato tramite suo il pericolo d'essere avviato in un campo di concentramento, il giorno di S. Antonio nel gennaio 45 riacquistò fortunatamente la libertà.

Non per via del col. Contrada, bensì scarcerato per ordine del Comando delle SS. di stanza alla famosa Villa triste di Cernobbio, dove, come interprete per gli interrogatori dei detenuti c'era il dott. Denes, cittadino ungherese di Budapest ed intimo amico del dott. Haberman, medico a Busto da tanti anni. Faccia testa e bugie, quando il capitano delle SS ebbe conferma che poteva esistere un capo partigiano dell'Ossola col nome di battaglia di "LUCIANO" ma non era il Vignati Luciano, innocuo cattolico di Busto Arsizio, si persuase ed ordinò di scarcerarmi.

Ma torniamo a don Angelo ed al col. Contrada.

A casa Formenti erano giunti il col. Contrada con due suoi ufficiali, Grimaldi ed Aldo. Preoccupatissimo per la sorte del fratello William Contrada, capitano della GNR, catturato in valle d'aosta durante uno scontro coi partigiani della formazione BELLANDI, al col. Contrada venne naturale chiedere il nostro intervento.

E qui ritengo opportuno richiamare per intero un mio articolo su LUCE del 29.7.79.

""istantanee su don Angelo Volonté....

Come un profeta di pacificazione....

Sono passate le 9 e mezza di sera e don Angelo non era ancora rientrato a casa, sicché, i genitori mandano il nipote alla rotonda a casa dei miei suoceri Brazzelli per avere notizie.

Capisco al volo che don Angelo aveva....dirottato!

Mi faccio restituire una "resta di salamini" che avevo lasciato per l'alimentazione della numerosa famiglia Brazzelli, pagnotte portate da Novara ed un pò d'uova.

Lascio ai lettori d'immaginarsi la scena. Dov'è il mio don Angelo?

Cara donna, su, fai cuocere e dà da mangiare a papà e nipote, poi parliamo.

Qualche ora dopo rientra don Angelo, ancora affamato. E la roba? Cosa ne hai fatto?

Semplice fu la risposta: l'ho data a gente che aveva più bisogno di noi! Posso dire ancora che questo era don Angelo?

Io ritengo che i lettori, anche quelli che l'hanno conosciuto, forse non hanno potuto farsi un'idea della generosa poliedrica figura di questo Sacerdote.

Tuttavia avrei caro che altri dicano e scrivano di lui, soprattutto continuino ad amarlo ed a chiedere favori, tanti! Tanti quanti egli ne ha generosamente donati mentre era in vita.

Luciano Vignati

SCORRIBANDE CON DON ANGELO VOLONTE' PRETE PARTIGIANO
di Luciano Vignati

Accomiatatici dagli amici di Cascina Graziosa, dopo quella tragica mattina, riprendemmo la corsa verso la Valle di Susa. Sotto pressione quel motorino della 500 di Capochiani ci porta a Bussoleno, dove, secondo le informazioni assunte, avremmo dovuto incontrare il gruppo dei partigiani piemontesi.

Ma, appena giunti, anche qui, agghiacciante sorpresa! Reparti tedeschi della repressione antipartigiana sono in azione da due giorni per catturare la banda di "BELLANDI".

I tedeschi avevano già fatto molti prigionieri e parecchi altri partigiani passati per le armi, abbandonati sul posto e non ancora seppelliti.

A queste brutte notizie, Don Angelo freme, ma continua a pregare. Seguendo alcune indicazioni, ci eravamo diretti alla Trattoria del GALLO, dove apprendemmo che, oltre ai partigiani, erano stati catturati diversi elementi della G.N.R. che qualche settimana prima erano passati nelle formazioni partigiane.

Coraggio, e, tutt'e tre, andiamo al Comando germanico che aveva installato il quartier generale nelle scuole della cittadina di Bussoleno.

Lunga attesa, poi, finalmente, appare una donna anziana piuttosto mal messa.

Che fate qui? Cosa volete?

Un fare imperioso, secco, da quella donna sprizzava cattiveria anche dai fori della pelle.

Capochiani si presenta esibendo i documenti della G.N.R. e la donna, furibonda, lo investe: "traditori" voi tutti della G.N.R. "traditori" come quelli che abbiamo catturato assieme ai banditi badogliani.

Don Angelo e Capochiani restano senza fiato!

Io azzardo una frase: "gentile signora", se non vuole ascoltare noin; senta almeno il PRETE!

E non mi chiami "gentile" ribatte secco con tono sgarbato quella donna.

Ci annunci almeno al Comandante tedesco.

No! L'interprete ^{io} sono/e sono io a riferire su tutto!

Seppimo dopo che era la maestra ed era collaboratrice dei tedeschi.

Don Angelo la definì: "portinaia dell'inferno"!

Poi, pazientemente, visto che fumava, offrì sigarette. Dapprima ci guardò male, poi rivolta al Prete disse: venga con me!

Capochiani ed io facciamo l'atto di seguirla ma lei ci ferma.

Voi no!

Attendemmo oltre un'ora ed in quei lunghi minuti temettimo che fosse stato giocato qualche cattivo scherzo a Don Angelo.

Lo vedemmo invece riapparire, sbiancato in volto, senza fiato, e, senza pronunciare parola, con breve cenno, ci invitò a seguirlo fuori.

Incamminandoci verso la trattoria del GALLO, soltanto dopo alcuni minuti, Don Angelo riprese a parlare rivelandoci che il Capitano William Contrada era già stato interrogato, non creduto dai tedeschi, ritenuto disertore e che sarebbe stato fucilato.

A fatica, Don Angelo aveva ottenuto ^U il rinvio dell'esecuzione, parlando direttamente col maggiore tedesco che aveva condotto l'azione anti-partigiana, sostenendo che dovevano perlomeno essere assunte maggiori informazioni presso il Comando generale della G.N.R. prima di fucilare quell'uomo, oltretutto padre di famiglia.

Trovandoci in zona di guerra con il coprifuoco dovettemo pernottare a Bussoleno. Nessuno poté riposare, perché, oltre ai pensieri, da non molto lontano giungeva il crepitio degli spari.

L'indomani mattina, appena aperta la Chiesa, con la Messa di Don Angelo, un pò bruciata e dopo avere vuotato l'ultima tannica di benzina nella 500, raggiungiamo direttamente COMO per informare immediatamente il Colonnello Contrada della tragica situazione in cui si era venuto a trovare il fratello William.

Contrada non perse tempo, partì lo stesso giorno per Torino, facendosi precedere da fonogramma del Comando generale della G.N.R.

Il colonnello Contrada ottenne il trasferimento del fratello da Bussoleno alle carceri NUOVE di Torino. Da lì ebbe poi facile gioco per prelevarlo e portarselo a Como dove rimase fino alla liberazione.

E se non ci fosse stato con noi un Don Angelo? Bisognava inventarlo, ma fatto come lui, bonario, generoso e sinceramente portato a servire DIO ed aiutare il prossimo.

SCORRIBANDE CON DON ANGELO VOLONTE' PRETE PARTIGIANO

di Luciano Vignati

Dalla ospitale casa dell'amico Antonietto Formenti in via Magenta a Busto Arsizio, vengo chiamato dal Colonello GUIDO CONTRADA, allora capo e comandante dell'Ufficio Politico della G.N.R. di COMO, e che, in virtù del suo grado aveva favorito la mia scarcerazione.

Eravamo diventati amici e verso la fine di gennaio del 1945 con le vicende della guerra, che, anche dopo lo sbarco degli Alleati dal sud risalivano con fatica e lentezza verso Bologna.

Le incertezze del momento non ci consentivano di agire allo scoperto data la disperata resistenza dell'occupante nazista che si manifestava con tracotanza e spietate fucilazioni di resistenti e partigiani.

Un fratello del colonello Contrada, di nome William, col grado di capitano, con una compagnia della G.N.R. durante un rastrellamento in Valle Susa, era finito nelle mani dei partigiani.

Racconterò la vicenda con altro articolo su questo stesso giornale.

Per Contrada, fù cosa naturale chiedere l'intervento mio e di DON ANGELO.

Con le credenziali del Comando Alta Italia che disponevo, avrei potuto ottenere dai partigiani piemontesi la consegna del prigioniero.

L'indomani mattina molto presto, su una 500 della G.N.R. di COMO, pilotata dal capitano Capochiani, Don Angelo ed io ci avviammo per raggiungere la zona dell'Alta Valle di Susa.

Appena fuori Novara, ci venne l'idea di una sosta per rifornirci di viveri presso i nostri amici della Cascina Graziosa.

Fu così che, appena imboccata la stradina alberata che dalla Statale portava alla fattoria, ci accorgiamo di uno spiegamento di soldati tedeschi, G.N.R. e Brigate Nere. Mitragliatrici e fucili mitragliatori spianati contro di noi provocano un attimo di esitazione nel capitano Capochiani, ma io gli ordino secco di proseguire, lentamente ma proseguire. Tedeschi e reparti della RSI, forse per avere notato la presenza di un PRETE a fianco del guidatore, non sparano né intimano l'alt!

Procediamo fino alla cascina dove ci si presenta un quadro terrificante. Oltre un centinaio di donne, uomini e ragazzi, tutti faccia al muro sotto il tiro delle armi.

Don Angelo prega. Si raccoglie e ripete le parole del Profeta: "guai ai pastori che fanno perire e disperdono il mio gregge"!

Col fiato mozzo, raggiunto il gruppo centrale dei reparti armati e scesi dalla 500, chiediamo del Comandante.

Suggerisco a Capochiani di contattare immediatamente i suoi colleghi della G.N.R. per farsi riconoscere ed a Don ANGELO affido l'incarico di avvicinare gli elementi della Brigata Nera.

Io tento di raggiungere l'ingresso della Casa dei ROSATI ma vengo fermato da un soldato tedesco.

L'atteggiamento di quegli uomini armati é duro, ma, sui loro volti si notano segni di stanchezza. L'azione di rappresaglia era iniziata dalla notte ed il fisico era provato per tutti.

Metto nelle mani di Don Angelo parecchi pacchetti di sigarette (pressoché introvabili anche per i soldati) e lo incoraggio a distribuirle, prima alla B.N., poi alla G.N.R., ed infine, dopo qualche incertezza, anche i soldati tedeschi accettano quel piccolo segno d'amicizia del PRETE italiano.

Avvertiamo i sintomi di un primo timido disgelo, poi, dopo oltre un'ora, si avvicina a noi il capitano tedesco che comandava l'azione di rappresaglia.

Quell'Ufficiale aveva già notato che tra noi ed i suoi uomini si era creato un clima di quasi cordialità e non ci chiese nulla. Don Angelo allunga la mano per offrire la sigaretta e quell'uomo la prende, l'accende e ci guarda. Gradisce un ristoro? Un panino, un caffè? Se abbia capito o meno il mio discorsetto non conta! Con sicurezza, conoscendo casa ed abitudini, varco la soglia e mi incontro con la gentile signora Rosati e la figlia, poi, col cav. Rosati. A tutti chiedo di confezionare panini senza che si preoccupino delle restrizioni e dei divieti sulle regola del tesseramento.

L'Ufficiale tedesco non mi segue, ma tra lui e Don Angelo si incontrano sguardi distesi, sereni, sicché, appena pronti i primi panini esco per offrirglieli. Don Angelo, che gli é sempre vicino, sorride bonario incoraggiandolo e l'ufficiale accetta! Il ghiaccio é rotto! Sigarette e panini hanno fatto il primo miracolo!

Uno ad uno, ufficiali, graduati e soldati tedeschi ed italiani divorano panini ed aspirano buon fumo di sigaretta, mentre leggo sul volto degli uomini al muro che mi sono più vicini i primi segni del coraggio.

Anche se non le capiva tutte, le battute spiritose, gioiose nel tono rassicurante, ripetute dal nostro Don Angelo, ebbero l'effetto di conquistare quell'uomo giovane, duro, ma anche provato dalla fatica per le visissitudini di una guerra logorante e che ogni giorno dava la sensazione dell'inutilità di continuare a combatterla.

Don Angelo ed io azzardiamo un sottobraccio al capitano tedesco. Non rifiuta ed a piccoli passi entriamo nell'appartamento ROSATI. Altri panini, buon vino, té e caffè, compiono il resto del miracolo. Ormai autorizzati dal Comandante tedesco, offriamo panini e sigarette anche ai soldati che fuori tengono le armi spianate sui gruppi degli uomini al muro.

Intanto, Capochiani si era dato da fare presso i suoi camerati della G.N.R. per conoscere i motivi dell'azione, ed apprendemmo che l'azione era conseguenza di un'imboscata tesa la sera prima da nostri partigiani contro un camion tedesco che transitava sulla statale Vercelli-Novara. I partigiani, appostati nel fabbricato guardia al canale irriguo che diparte dal fiume Agogna, avevano fatto fuoco sui tedeschi infliggendo perdite per feriti ed un soldato morto, sottraendosi al pericolo della cattura fuggendo verso la Cascina Graziosa e disperdendosi poi nella campagna.

I tedeschi erano lì per cercare, casa per casa, i partigiani. Dei signori ROSATI cercavano il figlio, capitano degli Alpini, datosi alla resistenza e che i tedeschi definivano: "badogliano" "traditore" "bandito"!

Le ore passavano, lente, pesanti! Ansie e trepidazioni non erano finite, ma non finiva la scorta di panini e sigarette.

Ci volle anche una bella frittata: uova e prosciutto! preparata dalla gentile signora ROSATI; altro buon vino, pane burro e.....finalmente un mezzo sorriso dell'ufficiale tedesco.

L'uomo si era arreso alle nostre insistenze per togliere l'assedio. Don Angelo, considerato un Cappellano militare in servizio, aveva dato assicurazioni che partigiani in quella zona non ve n'erano e che l'azione di guerriglia contro i tedeschi era stata sicuramente compiuta dalle volanti scese dalla montagna.

Le usammo tutte le astuzie, anche quella di definire "irresponsabili" "quelli" della montagna, ma che i contadini: "questa" era brava gente amanti del lavoro ed attaccati alla terra per coltivare e produrre

viveri destinati a garantire i rifornimenti anche ai soldati tedeschi. Alle espressioni bonarie, affettuose, suadenti di Don Angelo, chi poteva resistere? Forse neppure il diavolo!

L'assedio fù tolto verso mezzogiorno. Uomini, donne e ragazzi poterono rientrare nelle loro case. Molti segni di Croce e pianti, ma stavolta erano lagrime di gioia!

Nel salutarci, l'Ufficiale della GNR di Novara dice al capitano Capochiani: "se vai a Torino, salutami il nostro colonnello"!

Ma sì, anima azzurra, risponde Don Angelo e benedice le ultime auto di quegli uomini armati che, già assetati di vendetta, rientrano ai loro reparti con animo disteso reso buono dal comportamento tanto strano di quel tipo di Prete che, forse, mai prima di allora avevano incontrato.

Nel benedire, Don Angelo prega, quasi a conclusione con le parole del Profeta: "Radunerò il resto del gregge e lo farò tornare ai suoi pascoli"!

~~CARBORANTI~~

VARIE 57E

87

SPEDITA IL

17794

-1-DIC-944

1 dicembre 1944 XXII°

—★—

probabilmente al Comando Tedesco
non possono essere le richieste di
due fusti di bute (x l'accordo)
dato che, come p. documentato
fermo, richieste di tal tipo non
creano fuori dalle norme

→ per aver ricevuto con i
x altre autorizzazioni
com. m. di
di
accomplimento

An Das Deutsche Kommando

Busto Arsizio

Die hiesige Gemeinde befindet sich in grosser Transport
Schwierigkeit und bittet daher ihr einen LKW zur Veruegung stellen lassen
zu wollen, um von Polesine Po nach Busto Arsizio Lebensmittel Transporte
machen zu koennen;

Besonderes Interesse haben natuerlich Schweine, Rinder, Ma
Kartoffel, und so weiter, die fuer die Zivil Bevuelkerung Busto bestimmt
sind.

Der Brennstoff wuerde von der geliefert werden. In der
sicheren Zuversicht dass dieser Bitte willfahren wird, dankt.

Gemeinde

Spett. Comando Tedesco

Busto Arsizio

Poiché questa Amministrazione si trova in gravi difficoltà
di trasporto, prega codesto On. Comando affinché metta a disposizione n. 1
camion per effettuare qualche viaggio da Busto Arsizio a Polesine Po.

Il materiale da trasportarsi potrebbe essere suini, bovini
farina, patate ecc. per la popolazione civile.

Il carburante verrebbe fornito da questa Amministrazione
la speranza che la presente domanda venga benevolmente accolta da questo
Comando con la massima osservanza.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
(Carlo Azimonti)

Carlo Azimonti

Racconto di un viaggio in Piemonte per reperire viveri, a cui hanno partecipato Luciano Vignati e Don Angelo Volonté. (VIGNATI)

Alla cascina Botticella, fuori Novara, abbiamo caricato riso, grano, farina, salumi, carne, I vitello, I maiale, pagando tutto regolarmente. Durante il viaggio di ritorno siamo arrivati senza incidenti fino al Ponte sul Ticino a Boffalora. Lì, invece del solito controllo fatto da due soldati tedeschi, abbiamo trovato un controllo più severo della FeldGendarmerie costituito da 6 milatari e un Maresciallo.

Ci hanno fermato, hanno controllato il carico e quindi il maresciallo tedesco ha iniziato a chiederci informazioni. Naturalmente il primo a rispondere è stato Don Angelo.

Il nostro gruppo (è Vignati che racconta) era costituito da un maresciallo tedesco e un soldato anche lui tedesco che il maggiore Sismund ci aveva dato come scorta, dall'autista italiano, da me e da Don Angelo.

Dapprima il maresciallo e il soldato tedesco furono messi contro un muretto, a loro si aggiunsero subito dopo l'autista italiano e Don Angelo. Finalmente il maresciallo del posto di blocco arrivò da me; allora io ho presentato il mio lasciapassare bilingue dal quale risultava che ero commerciante e che non avevo obblighi militari, quindi potevo svolgere la mia attività regolarmente. Ho presentato poi un altro documento sul quale si leggeva: "Luciano Vignati che commercia in generi alimentari, è fornitore dei presidi germanici e delle forze della Repubblica Sociale Italiana; tutto quello che trasporta, fa trasportare, o scorta, è sotto la protezione del Comando tedesco; nulla di quello che trasporta può essere fermato o vincolato, ~~nessun~~ senza la autorizzazione di questo comando. I presidi tedeschi e le forze della Repubblica sociale sono tenuti all'occorrenza a prestare il massimo aiuto per consentire lo svolgimento del suo compito."

Il maresciallo dopo aver controllato minuziosamente il documento ci ha lasciato passare, e abbiamo così potuto raggiungere Busto.

Il documento era falso, però autografato con macchine di caratteri tedeschi e su foglio di filigrana autentico con aquile impresse. Il timbro del Comando tedesco delle Zone di Sicurezza di Cassano Maggiora era a "Secco". Secondo le informazioni precise che ci aveva dato il nostro collaboratore presso quel Comando. Le foglie di filigrana era stato rubato dalla scrivania del Colonnello tedesco.

Platzkdr. - Varese,

am 12. 02. 45.

Nr. 111. 048. 1016.

Herr Feldwebel

Herr Vignati

Herr VIGNATI LUCIANO di Natale u. di Salmoraghi Angela n. in Busto Arsizio am
11.11.910, Beruf Drogerie, wohnhaft in Busto Arsizio, via S. Felice 11, steht unter
dem Schutz des Deutschen Kommandos und jeglicher Maßnahmen gegen seine Person
oder sein Geschäft sind verboten. Bei der Feldkdr. der Platzkdr. Varese zu melden.
Nicht zu lassen. Alle anderen Maßnahmen sind strengstens verboten.

Identitätskarte Busto Arsizio Nr. 0.511.700.

Il Sig. VIGNATI LUCIANO di Natale e di Salmoraghi Angela nato a Busto Arsizio il
11/11/910, abitante in Busto Arsizio, via Silvio Pellico 11, Professione
Droghiere, è sotto la protezione del Comando Tedesco.
Qualsiasi atto che potrebbe portare danno alla sua persona o al suo negozio,
verrà punito secondo la legge. Prima di fare qualsiasi azione si deve informare
il Stabsfeldwebel Pester der Platz-Kdr. Varese.

Carta d'Identità di Busto Arsizio
No. 0.511.700

P. Vignati
Stfw. der Feldkdr.



FILIGRANATA